

Sostenibilità, per le Pmi oneri gravosi e investimenti ma è la strada da percorrere

Jannotti Pecci (Unione industriali Napoli): è mancato un confronto vero tra istituzioni Ue e industrie
Il confronto

Da Ros (Confindustria): ora programmi concreti. La Ue difenda le sue imprese

Vera Viola

Le piccole imprese, anche se ancora non obbligate per legge, a fare bilanci di sostenibilità, dovranno adeguarsi perchè lo richiede la grande impresa e le esigenze di filiera. Talvolta anche i giovani da assumere.

Se ne è discusso in occasione del Forum di Piccola Industria che è iniziato ieri a Napoli e si chiude oggi, nel contesto affascinante del museo ferroviario di Pietrarsa della Fondazione Fs. Il tema del convegno è "La via europea alla sostenibilità: Pmi tra opportunità e incognite" ha indotto gli organizzatori ad anticipare l'evento a prima delle elezioni europee.

«L'Europa ha voluto anticipare la transizione sperando che il mondo poi la seguirà - dice Katia Da Ros, vicepresidente di Confindustria con delega ad ambiente, sostenibilità e cultura - Ma, chiariti gli obiettivi politici, ora è necessario fare programmi concreti. Vanno stimolati gli investimenti in rinnovabili, in efficienza energetica ed economia circolare. Poi, ci deve essere un terreno di gioco equiparato con altri blocchi geografici: l'Europa deve capirlo e difendere le sue imprese».

«Sì alla sostenibilità, ma perseguendola in modo diverso - è anche l'opinione di Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Unione industriali Napoli - Fabbrica Europa è il documento da cui partire e in cui Confindustria ha chiarito la sua posizione. Finora purtroppo è mancato un vero confronto tra istituzioni europee e rappresentanti dell'industria».

Declinare la sostenibilità ambientale, sociale, di governance è in ogni caso una strada da percorrere. Fabri-

zio Negri, ad di Cerved Rating Agency con poche slide dimostra che più cresce la sostenibilità più si riduce il rischio d'impresa. Quindi, migliora il rating e le condizioni di accesso al credito. Al Sud a esempio considerando un campione di piccolissime imprese si scopre che laddove esiste un livello di sostenibilità basso, il rischio di fallimento è del 13,2%, dove la sostenibilità è alta, il rischio è del 9,9%.

«Ma è soprattutto nel rapporto tra piccola e grande impresa che la transizione attuata assume importanza - fa rilevare Ernesto Lanzillo (private leader di Deloitte) - La Corporate Sustainability Reporting Directive disciplina l'obbligo per alcune imprese di comunicare le informazioni non finanziarie tramite la redazione di un Bilancio di sostenibilità. Questa non è riferita alle pmi che di fatto dovranno essere in grado di fornire numerosissimi dati alla grande impresa, se intendono far parte della filiera».

La conferma nella testimonianza di Oscar Panseri, ceo di Chimiver: «Facendo parte di una filiera abbiamo dovuto adeguarci - dice - anche se redigere un bilancio di sostenibilità per una piccola azienda è impegno molto gravoso». Chimiver ha puntato soprattutto sulla sostenibilità sociale. «Abbiamo esigenza di attrarre e trattenere i talenti - aggiunge - un'azienda sostenibile piace di più ai giovani. Specie se tiene conto della necessità di equilibrio tra i tempi del lavoro e quelli della vita privata».

Visto dalla grande impresa lo scenario non cambia. «Per stimolare i fornitori a seguirci - dice Raffaele Castagna, director of csr & sustainability Hitachi Rail - abbiamo istituito un rating interno. E facciamo formazione anche per la supply chain». Quanto le pmi siano coscienti della opportunità di intraprendere la strada della sostenibilità? Per Roberto Maione, dg di Eco Sistem San Felice che opera nel settore rifiuti, «ancora poco». Esempi positivi non mancano. Ne parlano Francesco Egini, di Umana («Raggiunta la parità di genere»), Sebastian Caputo, di o12 Factory, Grazia Pingaro, di Convergenze Società Benefit, operatore telefonico cilentano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

